

L'allarme di Ronchi: «Adesso l'Unione rischia di fermarsi»

Francesca Angeli
da Roma

●Ministro Ronchi perché gli irlandesi hanno detto no al Trattato di Lisbona?

«Questa bocciatura deve farci riflettere. Credo che il modello di Europa proposto sia stato rifiutato perché non lascia spazio ai sogni, alle speranze. Si tratta di una sconfitta è vero ma questa sconfitta riguarda un'Europa tecnocratica e burocratica. Noi da questa sconfitta possiamo ripartire per dare un volto diverso all'unione di tutti questi paesi, chiedendoci prima di tutto quale deve essere la missione dell'Europa oggi. La nostra è sicuramente quella di dare un'anima a quello che al momento alle popolazioni appare soltanto un insieme di norme».

Dare un'anima all'Europa. Come?

«Ricordo bene quando si volle escludere dalla Costituzione europea qualsiasi riferimento alle comuni radici cristiane. Ma se accantoniamo i nostri valori che cosa ci resta? C'è stato un tempo in cui la missione dell'Europa è stata quella di raggiungere la pace. E ora? Io credo che l'Italia possa avere un ruolo chiave per riportare in primo piano i valori della nostra tradizione. Si tratta di un modello culturale dentro al quale tutti: italiani, francesi, spagnoli, tedeschi possono riconoscersi e ritrovarsi».

Per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è giunto il momento delle scelte coraggiose. Il capo dello Stato invita a lasciare fuori dalla Ue chi minaccia di bloccare il processo di costruzione.

«Napolitano dice parole alte che ci spingono a credere nell'idea che si possa continuare ed andare avanti nello spirito dell'Europa. Il governo italiano nel suo primo consiglio dei ministri ha preso l'impegno di ratificare il Trattato di Lisbona entro l'estate proprio perché ci sentiamo impegnati in questo processo del quale vogliamo essere anche protagonisti».

Il trattato di Lisbona è morto? Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso sostiene che la ratifica deve proseguire per gli altri paesi.

«È inutile negare che l'Europa rischia di fermarsi o comunque di procedere a due velocità. Non so ancora come procederanno Francia e Germania. Posso dire però che l'Italia intende riprendere il cammino dei nostri padri fondatori e ritrovare le ragioni culturali di questo percorso intrapreso tanti anni fa. Dobbiamo centrare i temi che interessino davvero i popoli: penso alla sicurezza, alla grande questione migratoria, all'ambiente. L'Europa astratta è stata sconfitta. Credo invece che quella concreta, fatta dalle persone, abbia grandi potenzialità».

Che cosa accadrebbe se fosse indetto un referendum pure in Italia?

«È inutile nasconderselo: questa Europa è lontana dal cuore della gente, che spesso addebita proprio al-

Il ministro delle Politiche comunitarie addebita la sconfitta del sì in Irlanda a un modello di Europa «tecnocratica e burocratica», rifiutata perché non lascia spazio a sogni e speranze



MINISTRO Andrea Ronchi

LE RADICI CRISTIANE

«L'Italia deve riportare in primo piano i valori della nostra tradizione»

I NOSTRI OBBLIGHI

«Manterremo l'impegno di ratificare il Trattato entro l'estate»

CONCRETEZZA

«Dobbiamo centrare i temi che interessano davvero i popoli»

l'ingresso in Europa le difficoltà che incontra. Ma questo accade perché non rap-

presenta un punto di riferimento valido proprio per l'assenza dei valori. È rimasta un'idea astratta».

La Lega, al contrario del Popolo della libertà, festeggia la bocciatura del Trattato da parte dell'Irlanda. È una posizione che imbarazza il governo?

«Quando abbiamo votato in consiglio dei ministri per ratificare il Trattato di Lisbona prima dell'estate il voto è stato unanime e questa dunque è la posizione com-

fosse stata la bocciatura irlandese si andava avanti in questa direzione. Ora vedremo come muoverci. E comunque la posizione della Lega dimostra che dobbiamo ritrovare le ragioni di questa unione: un sogno comune da condividere altrimenti i popoli continueranno a vedere soltanto un insieme di norme fredde calate dall'alto».

Che cosa farà l'Italia?

«Credo sia nostro compito promuovere con tutti i paesi fondatori una riflessione ed un confronto sulle questioni concrete che interessano davvero le persone. L'unico modo per superare questa sconfitta è il recupero dei valori comuni per riavvicinare i cittadini alle istituzioni. Altrimenti si va di nuovo a sbattere».

IL RETROSCENA

Berlusconi e Frattini preoccupati E Calderoli «piange»: via un peso

La Lega: questione chiusa anche in Italia. Fini: Unione Europea a rischio paralisi

Adalberto Signore
da Roma

● Quando dall'Irlanda iniziano ad arrivare le prime conferme ufficiali sull'esito referendario, a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri è ancora in corso. A prendere la parola è Frattini, che manifesta tutta la sua «preoccupazione» per quello che secondo il ministro degli Esteri è un «grave colpo» all'integrazione europea. Di umore decisamente diverso, invece, il suo collega Calderoli. «Guarda come è dispiaciuto», gli dice ironico Berlusconi. E lui prima finge di piangere e poi trattiene a stento un sorriso. «Ci siamo evitati un bel problema...», ammette. Già, perché la Lega era pronta a presentare un provvedimento per introdurre anche nel nostro ordinamento l'istituto del referendum consultivo, così da far votare anche gli italiani sul via libera al Trattato di Lisbona. «Un referendum - ammette Napoli, vicecapogruppo del Pdl alla Camera - che avrebbe rischiato di veder vincere i no, visto che molti italiani accomunano l'integrazione europea a un maggiore

impovertimento». Ma per il Carroccio, «ormai la partita è chiusa». Perché, spiega il presidente dei deputati Cota, «senza la ratifica di un solo Paese il Trattato si blocca». Se così non fosse, ripete Calderoli, «il referendum non ce lo leverebbe nessuno».

Insomma, Europa a rischio *impasse*. Tanto che durante il Consiglio dei ministri Berlusconi non nasconde una certa preoccupazione per il futuro dell'Ue («ora bisogna vedere che succede»), mentre il presidente della Camera Fini parla di Europa «ingovernabile» e «paralizzata».

«L'Ue - spiegherà più tardi il Cavaliere ad alcuni deputati del Pdl - non può fare a meno di avere una politica estera comune». Secondo Turchi, ex eurodeputato di An, «quel che colpisce è che il no arrivi proprio dall'Irlanda, il Paese che più ha beneficiato dei finanziamenti comunitari». Per Turchi, dunque, è necessario «andare avanti con il sogno di De Gasperi», anche se è chiaro che ora «si rallenta tutto». A questo punto, però, restano « sostanzialmente due opzioni». O «rimodulare il Trattato» o «mettere fuori dall'Ue chi non lo ratifica».

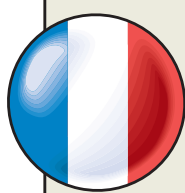
Anche Veltroni non nasconde la sua preoccupazione per quello che giudica «un serissimo segnale di allarme». Ma, dice il segretario del Pd, «la destra deve chiarire la sua posizione di ambiguità. A chi dobbiamo dare retta: alla preoccupazione di Berlusconi o al giubilo di Calderoli?».



Roberto Calderoli



Franz Turchi



PARIGI

«Bisogna andare avanti aggiustando questo testo»

Parigi. «Ventisei paesi hanno approvato o approveranno il Trattato di Lisbona e spero che il ventisettesimo, l'Irlanda, la sola a votare per referendum, dirà "sì"». Era questo l'auspicio mattutino del ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner: un auspicio vanificato dagli spogli delle schede del referendum. Così, mentre il presidente Nicolas Sarkozy ha affidato la sua reazione a un comunicato congiunto con la cancelliera Angela Merkel, per Kouchner ha parlato il sottosegretario Jean-Pierre Jouyet. Il vicesegretario del Quai d'Orsay con delega agli Affari europei, si è detto «distorto» per la vittoria del no nel referendum in Irlanda sul Trattato di Lisbona, ma ha ribadito che «con i necessari aggiustamenti giuridici la ratifica del trattato deve andare avanti». «Certo ha precisato - il testo approvato dall'Irlanda non potrà essere diverso da quello ratificato dagli altri, ma al massimo si potrà dare più evidenza alle possibilità di opt out che già esistono».



PRAGA

L'euroscettico ceco Klaus: a Dublino ha vinto la libertà

Praga. Il presidente ceco Vaclav Klaus, uno dei più accesi esponenti euroscettici sulla piazza europea, ha detto che il risultato del referendum irlandese segna «la fine del processo di ratifica del trattato di Lisbona» e «la vittoria della libertà e della ragione sui progetti elitari artificiali e sulla burocrazia europea». «In un solo Paese sui ventisette dell'Ue - prosegue la nota della presidenza ceca -, i politici hanno permesso ai cittadini di esprimere la loro opinione. Il risultato è una notizia chiara per tutti». Nella Repubblica ceca, che è entrata a far parte dell'Unione solo nel 2004, il processo di ratifica del trattato di Lisbona segue come pressoché ovunque la via parlamentare, ma incontra comunque delle difficoltà: il Senato ha infatti chiesto alla Consulta un parere sulla costituzionalità di questa soluzione. Se fosse data risposta negativa, anche a Praga si aprirebbe teoricamente la via per un referendum popolare.



LONDRA

Brown: no a un referendum I conservatori: trattato morto

Londra. La Gran Bretagna non bloccherà il processo di ratifica parlamentare del Trattato Ue, dopo la bocciatura al referendum in Irlanda. Lo ha assicurato il ministro degli Esteri britannico, il laburista David Miliband. La vittoria del «no» al referendum irlandese sul trattato va «rispettata e digerita», ha detto Miliband. Malgrado i conservatori, all'opposizione, premiano da mesi con l'appoggio di gran parte della stampa affinché in Gran Bretagna la ratifica avvenga per referendum popolare come in Irlanda, il governo laburista capeggiato da Gordon Brown ha scelto la strada del Parlamento: sa che ad un eventuale referendum vincerebbe in modo netto il no, mentre ai Comuni dispone di una comoda maggioranza pronta ad approvare il trattato. Il leader conservatore David Cameron si è detto «compiaciuto» del risultato in Irlanda e ha affermato che sarebbe il «culmine dell'arroganza» se il governo laburista premesse per il processo di ratifica. «Il trattato deve essere dichiarato morto», ha detto.

